



VERONIKA EBERLE
STEVEN ISSERLIS
BUDAPEST FESTIVAL ORCHESTRA
IVAN FISCHER

Sabato 18 maggio 2024 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

JOHANNES BRAHMS

Danza ungherese n. 21 in mi minore

Vivace

Doppio concerto in la minore per violino, violoncello e orchestra, op. 102

Allegro

Andante

Vivace non troppo

intervallo

Danza ungherese n. 14 in re minore

Un poco andante

Sinfonia n. 4 in mi minore, op. 98

Allegro non troppo

Andante moderato

Allegro giocoso

Allegro energico e passionato

[durata: 1° parte 35' circa, 2° parte 45' circa]

Veronika Eberle *violino*

Steven Isserlis *violoncello*

Budapest Festival Orchestra

Ivan Fischer *direttore*

Lo sguardo di Brahms

di Liana Püschel

Sotto le sopracciglia ben disegnate, lo sguardo ceruleo di Brahms colpiva per la sua gentilezza e, talvolta, per la tenerezza quasi infantile. Quell'artista introspettivo, autore di pezzi di grande impegno intellettuale, aveva in effetti un lato affettuoso e fragile che restava ben nascosto alla maggior parte delle persone. Brahms, ad esempio, si commuoveva osservando la natura, coltivava una vera passione per le belle melodie orecchiabili dei canti popolari e dei walzer dell'amico Johann Strauss, adorava trascorrere qualche pomeriggio in birreria e, anche nella piena maturità, conservava alcuni atteggiamenti da bambino timido, come certi slanci di maldestra franchezza e la perenne sfiducia nelle proprie forze.

Il Brahms più gentile ed estroverso si esprime al meglio nelle ventuno *Danze ungheresi*, pubblicate in quattro raccolte e composte in un lungo arco di tempo, che si estende almeno dal 1858 fino al 1880. L'interesse per il folclore ungherese scoccò nell'autore nel 1853, durante un tour che intraprese come pianista insieme al violinista magiaro Ede Reményi. In ogni concerto Reményi proponeva improvvisazioni brillanti su temi popolari, la cui vitalità elettrizzava tutti gli ascoltatori, tra cui naturalmente Brahms. Dopo alcuni mesi, il duo si sciolse, ma l'impressione lasciata da quella musica inebriante avrebbe con il tempo fatto fiorire le *Danze ungheresi*.

Inizialmente, i pezzi furono concepiti per il vasto pubblico dei

pianisti amatoriali, che potevano suonarle a quattro mani portando una ventata di energia e di esotismo nei loro salotti. In seguito, la loro popolarità fece sbocciare un numero impressionante di trascrizioni per gli organici più diversi, dalle formazioni cameristiche, alle bande, all'orchestra sinfonica. Per quanto riguarda le versioni orchestrali, solo tre portano la firma di Brahms, le altre sono opera di compositori diversi, tra cui un amico dell'autore, Antonín Dvořák, che si interessò ai cinque brani della quarta raccolta.

Dvořák usava una tavolozza orchestrale molto più sgargiante rispetto a quella di Brahms, come emerge dalla sua versione della *Danza ungherese n. 21*, brano attraversato da un dinamismo crescente. Per accentuare tale vitalità e leggerezza, Dvořák impiega con moderazione gli ottoni e gli archi gravi, illuminando la pagina con gli interventi dell'ottavino, il triangolo e l'arpa; in particolare, l'orchestrazione sfavillante e le cascate di trilli avvicinano il finale, *Più presto*, allo stile di una turbinosa danza di fate.

Tra le composizioni di Brahms, anche alcune di quelle che hanno una forma più severa nacquero sotto il segno del buon umore, come il *Doppio concerto per violino e violoncello*. Nelle comunicazioni agli amici, il compositore si riferiva spesso al concerto con un certo umorismo; a Clara Schumann, nell'estate del 1887, ad esempio scriveva: "Di me posso dirti qualcosa di realmente comico. Ho avuto la bella idea di scrivere un concerto per violino e violoncello. Se in qualche modo è riuscito, potrebbe divertirci molto." In realtà, sarebbe difficile definire il *Doppio concerto* una creazione comica e spensierata. Probabilmente, le parole dell'autore erano tese a sottolineare la grande originalità della composizione: dall'epoca classica in poi, i concerti per due solisti erano una rarità e con questa coppia di strumenti non c'era alcun precedente.

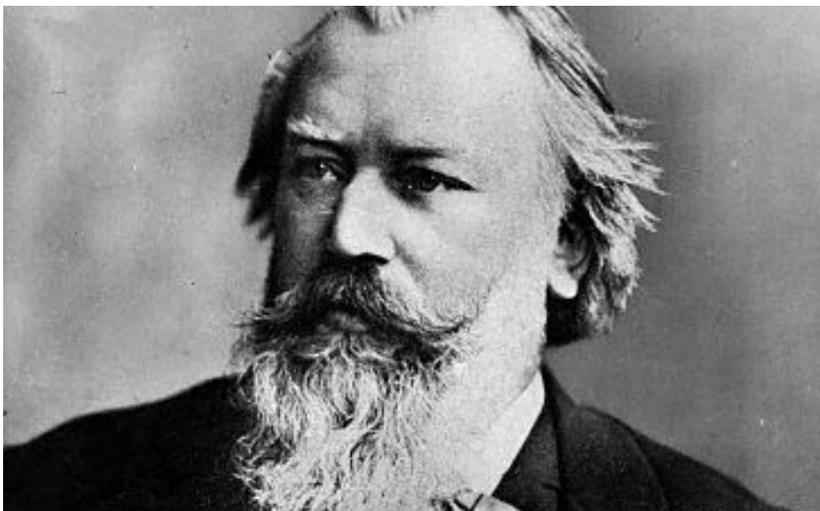
C'è anche un motivo biografico per cui la buona riuscita del pezzo poteva “divertire molto” Brahms e la sua cerchia. Qualche tempo prima, il compositore era intervenuto in un litigio giudiziario tra uno dei suoi amici più cari, Joseph Joachim, e la moglie, difendendo pubblicamente l'innocenza della signora. Questo eccesso di onestà, unito a una completa mancanza di tatto, aveva determinato la rottura con Joachim, violinista che Brahms aveva conosciuto ai tempi in cui si esibiva con Reményi. Il concerto, dedicato all'artista, era quindi un'offerta di pace che doveva riportare la gioia, un obiettivo raggiunto solo parzialmente poiché tra i musicisti riprenderanno con maggior cordialità i rapporti artistici, ma non quelli strettamente personali. Nella partitura gli omaggi all'amico sono diversi, a cominciare dalla scelta della tonalità, il La minore, la stessa del *Concerto per violino n. 22* di Viotti che i due musicisti apprezzavano particolarmente; di questa composizione, inoltre, viene citato in modo preciso il primo tema nel corso dell'*Allegro*. Conoscendo la genesi del *Doppio concerto*, si è tentati di interpretare l'intervento iniziale del violoncello solista, che si colloca subito dopo le quattro battute orchestrali di apertura, come una preghiera di Brahms all'amico; l'impressione è ancora più forte se si considera che quell'intervento è indicato “in modo d'un recitativo”, sottolineandone lo stile “parlante”. Alla fine del recitativo del violoncello, i fiati sembrano assecondare la supplica con una frase piena di dolcezza. Al contrario di quanto accadrà nella realtà, il violino, che incarnerebbe la voce di Joachim, accetta la riconciliazione riesponendo la parte del violoncello. Nel seguito, il dialogo tra i due strumenti acquisterà sempre maggior complicità: in alcuni momenti suoneranno in parallelo gli stessi temi, in altri l'uno completerà la linea melodica dell'altro imponendo una totale sintonia tra gli interpreti.

L'Andante, dalla forma tripartita, prende avvio con un richia-

mo dei corni a cui si sommano i legni, stabilendo un'atmosfera quieta e pastorale. I due solisti entrano insieme, intonando la stessa melodia a distanza di ottava, con una compenetrazione completa delle due voci. Questo Lied strumentale sarà ripreso nella sezione finale, mentre nel cuore del movimento i solisti duettano in imitazione avvolti dalle armonie dei fiati. Il *Vivace non troppo* che suggella il concerto ha una fierezza e una vivacità che ricordano le danze ungheresi: anche questo dettaglio si può associare a Joachim, che era nato in Ungheria. La forma è quella di un rondò, di cui il violoncello propone nelle prime battute il tema del ritornello, contraddistinto dalle note in staccato e dal carattere nervoso. Il movimento si chiude in modo energetico, con una nuova versione del ritornello.

Il colore popolare e ungherese, non dichiarato ma presente, nel finale del *Doppio concerto* dimostra che il compositore aveva interiorizzato certe peculiarità e tendenze della musica di quella nazione. Nonostante questa approfondita conoscenza, le *Danze ungheresi* di Brahms sono per la maggior parte liberi arrangiamenti di canti e melodie preesistenti: la *Danza n. 21*, ad esempio, deriva dalla canzone *Helyre Kati* (Bella Kati), un pezzo ancora oggi molto eseguito. Solo per tre brani il compositore ebbe il coraggio di inventare anche i temi; uno di questi è la *Danza ungherese n. 14*, dall'andamento moderato e dal carattere maestoso, in cui l'accompagnamento cerca in modo molto marcato di imitare il suono del cimbalom attraverso i tremoli. Nell'orchestrazione di Albert Parlow, questo effetto, affidato agli archi gravi, risulta ancora più riuscito.

Il lato gentile e spensierato di Brahms sembra del tutto accantonato nella *Sinfonia n. 4*, come già segnalavano gli stessi amici del compositore quando ascoltarono le prime prove del lavoro al pianoforte. L'amica Elisabeth von Herzogenberg, dopo averla suonata a quattro mani con Clara Schumann, mise in guardia



Brahms

Con Brahms, che è stato con me qualche giorno e ha dormito sul divano nero, non riuscivo a sentirmi perfettamente a mio agio, pur riconoscendone le buone, perfino straordinarie qualità... È il più intransigente egocentrico che si possa immaginare, benché non se ne renda conto. Coglie le debolezze della gente con cui ha a che fare e le sfrutta... La sola cosa che gli preme è comporre senza essere disturbato; e la sua fede in un più sublime mondo della fantasia, la maniera con cui evita tutte le sensazioni sgradevoli e le sofferenze altrui arriva alla genialità... Le sue composizioni, così ricche e intransigenti nel respingere tutte le affezioni terrene, sono un gioco quanto mai spontaneo e facile nel travestimento più complesso. Non mi sono mai imbattuto in un talento come il suo. Mi ha superato di molto.

József Joachim

Lascio che il mondo vada come vuole andare. Anche troppo spesso mi sento dire che sono una persona con cui è difficile andare d'accordo. Mi vado abituando sempre di più a sopportarne le conseguenze.

Johannes Brahms

il compositore sulla sua eccessiva durezza, data dagli intricati collegamenti tematici: “ci si entusiasma come uno scienziato scoprendo i segreti della vostra creazione! Ma arriva un punto in cui si viene assaliti dal dubbio che le sue bellezze non siano accessibili ai normali ascoltatori”. Nonostante le perplessità della sua cerchia più intima, Brahms non modificò la partitura, convinto che nella sua veste orchestrale il lavoro avrebbe suscitato un’impressione diversa. Aveva ragione: la prima esecuzione, nell’ottobre del 1885, con l’orchestra di Meiningen e Brahms alla direzione fu un vero trionfo.

A chi, ammirando tale successo, gli chiedeva notizie su una quinta sinfonia, Brahms rispondeva “Non si può oggi, senza follia, superare le quattro”, riferendosi al rischio di ripetersi di fronte all’esigenza di creare lavori ben differenziati. Forse per questo le battute iniziali della *Sinfonia n. 4* suonano come un commiato malinconico, con quel piccolo tema che ricorda un sospiro e che è costituito unicamente da un intervallo ascendente e da uno discendente separati da una pausa. Quel sospiro, ora dilatato, ornato o spezzato innerva tutto il movimento, provvedendo a buona parte del materiale musicale attraverso quella tecnica “scientifica” a cui alludeva la Herzogenberg. Dopo l’inizio vaporoso, irrompe una fanfara con un tema danzante di piglio militare: anche questa idea musicale, più complessa, subirà straordinarie trasformazioni, creando sempre un drammatico contrasto con il tema iniziale.

Dopo la vigorosa conclusione dell’*Allegro con brio*, l’*Andante moderato* apre una parentesi crepuscolare basata su due temi molto evocativi: il primo è proposto in apertura dalla voce brunita dei corni a cui rispondono tutti i fiati, il secondo, ampio e ondeggiante, è affidato ai violoncelli e arriva subito dopo un breve episodio tempestoso. Il terzo movimento presenta un netto contrasto perché è straripante di energia ed è punteggiato

dai bagliori dell'ottavino e del triangolo, strumenti assenti nel resto della sinfonia.

Il lavoro si chiude con una grandiosa passacaglia basata su un tema a note lunghe, esposto dai tromboni nelle battute iniziali e proveniente dalla cantata di Bach *A te, Signore, innalzo l'anima mia* BWV 150. Il tema è proposto in trenta variazioni diverse, ma è difficile riconoscerlo ogni volta al semplice ascolto, perché spesso è trattato come un basso ostinato su cui si sovrappongono le melodie; il suo carattere austero diffonde su tutto il finale un senso di fatalità che raggiunge il climax nelle battute conclusive. Sembra proprio un segno del destino che l'ultima apparizione pubblica di Brahms abbia coinciso con una memorabile esecuzione di questa sinfonia a Vienna, nel marzo del 1897; sotto il suo sguardo ormai stanco, il pubblico, entusiasta da tanta bellezza, gli regalò un saluto pieno d'ammirazione.



VERONIKA EBERLE

L'eccezionale talento, l'equilibrio e la maturità della musicalità di Veronika Eberle sono stati riconosciuti da molte delle migliori orchestre, teatri e festival del mondo, così come da alcuni dei più eminenti direttori d'orchestra. Veronika Eberle è stata portata all'attenzione internazionale a soli 16 anni da parte di Sir Simon Rattle, che l'ha introdotta in una gremita Festpielhaus al Festival di Pasqua di Salisburgo del 2006, per l'esecuzione del Concerto di Beethoven con i Berliner Philharmoniker.

Recentemente il rapporto con Simon Rattle si è consolidato grazie alla collaborazione nell'incisione del Concerto di Beethoven (con la cadenza scritta per lei da Joerg Widmann) con la London Symphony.

Le principali collaborazioni orchestrali fino ad ora includono la London Symphony Orchestra (Rattle, Haitink), la Concertgebouworkest (Holliger), la New York Philharmonic (Gilbert), l'Orchestre symphonique de Montréal (Nagano), i Münchner Philharmoniker e la Gewandhausorchester (Langree), la Rundfunk Sinfonieorchester Berlin (Janowski), la Hessischer Rundfunk Sinfonieorchester (P. Järvi), i Bamberger Symphoniker (Ticciati, Nott), la Tonhalle Orchester Zurich (M.Sanderling), la NHK Symphony Orchestra (Kout, Stenz, Norrington), la Bayerischer Rundfunk di Monaco (Nézet-Séguin) e l'Orchestra Filarmonica di Rotterdam (Rattle, Gaffigan, Nézet-Séguin).

Tra gli appuntamenti della scorsa stagione spiccano le prime esecuzioni assolute di un nuovo Concerto per violino di Toshio Hosokawa, che Veronika Eberle ha presentato con gli Hamburger Philharmoniker diretti da Kent Nagano, con l'Orchestra Sinfonica della Radio di Praga diretta da Liebrich e con la Tonkünstler Orchestra al Grafenegg Festival diretta da Hosokawa stesso.

I concerti europei più importanti di questa stagione includono la Filarmonica di Bruxelles (Kazushi Ono), la Swedish Chamber Orchestra (Fischer), la Kammerorchester Basel (Bard), la NDR Elbphilharmonie Orchestra Hamburg (Stutzmann), oltre alla Filarmonica di Oslo (Manze) e l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI (Chauhan).

Veronika Eberle suona lo straordinario Stradivari "Dragonetti" per gentile concessione della Nippon Music Foundation.



© Kevin Dreis

STEVEN ISSERLIS

Acclamato tanto per la sua profonda sensibilità d'artista, quanto per la sua strepitosa maestria strumentale, Steven Isserlis è uno dei più celebri violoncellisti di oggi.

Come solista collabora con le principali orchestre sinfoniche e direttori d'orchestra, esibendosi in recital nelle più importanti sale internazionali, riuscendo anche nell'insolito ruolo di direttore dal violoncello.

Nel campo della musica da camera ha ideato numerosi programmi per le maggiori rassegne concertistiche, tra cui Wigmore Hall e 92nd St. Y di New York e per i Festival di Salisburgo, esibendosi anche in recital con cembalo e fortepiano.

Steven Isserlis nutre un grande interesse per gli strumenti d'epoca e ha suonato con le più importanti orchestre di strumenti originali; è inoltre un fiero sostenitore della musica contemporanea e ha collaborato con i più celebri compositori, presentando importanti première, tra cui *The Protecting Veil* di John Tavener, *Lieux retrouvés* di Thomas Adès, tre brani per violoncello solo di György Kurtág, oltre a brani di Heinz Holliger e Jörg Widmann. La sua pluripremiata discografia include le *Suites* di Bach per Hyperion (*Gramophone's Instrumental Disc of the Year*), l'integrale dell'opera di Beethoven, i Concerti di Elgar, Walton, CP Bach e Haydn, il Doppio Concerto di Brahms con Joshua Bell e l'Academy of St. Martin-in-the-Fields. Con Connie Shih ha inciso nel 2017 uno speciale album ispirato alla Prima Guerra Mondiale, eseguito su un rarissimo violoncello da trincea e, nel 2021, un eclettico album dedicato alla *Musica dei Saloni di Proust* (BIS, 2021).

Scrivere e suonare per i bambini è un'altra sua passione. Assieme alla premiatissima Anne Dudley, Steven Isserlis ha scritto tre favole musicali per bambini, pubblicate da Universal Edition. Nel 2021 sono usciti i suoi ultimi due libri: *Consigli di Schumann per Giovani Musicisti* e un volume dedicato alle *Suites* di Bach. I suoi celebri libri *Why Beethoven Threw the Stew* e *Why Handel Waggled his Wig* (Ed. Curci) sono stati tradotti in moltissime lingue.

Insignito di un CBE nel 1998 come riconoscimento dell'instancabile attività artistica, ha ricevuto il Premio Schumann della Città di Zwickau e il Piatigorsky Prize negli Stati Uniti. Il 2017 è stato un anno ricco di riconoscimenti, tra cui il Glashütte Original Music Festival Award, la Wigmore Hall Gold Medal e un premio dal Ministero della Cultura armeno.

Suona la maggior parte dei concerti sullo Stradivari "Marquis de Corberon (Nelsova)" del 1726, su gentile concessione della Royal Academy of Music.



© Akos Stiller

IVÁN FISCHER

Direttore d'orchestra, compositore direttore lirico, pensatore ed educatore, ancorato alla tradizione dei grandi sapienti della musica, Iván Fischer è considerato uno dei più grandi visionari della musica del nostro tempo.

Il suo interesse principale resta sempre la musica e a tal fine ha sviluppato nuovi format di concerti ed ha riformato struttura e metodo di lavoro dell'orchestra sinfonica. Alla metà degli anni '80 ha fondato la Budapest Festival Orchestra, dove, nel corso degli anni, ha introdotto e consolidato numerose innovazioni. La sua idea è quella di un gruppo di musicisti, strutturati in varie combinazioni e stili musicali, al servizio della comunità.

Il suo operato come Direttore Musicale alla Budapest Festival Opera è sfociato in una delle storie musicali di maggior successo degli ultimi 30 anni. Grazie a tournée internazionali e una serie di registrazioni con Philips Classics e Channel Classics, si è guadagnato la fama di essere uno dei più apprezzati direttori d'orchestra del mondo, per il quale tradizione e innovazione vanno a braccetto.

Iván Fischer ha fondato diversi festival, fra cui il Budapest Mahlerfest, il Festival Bridging Europe e il Vicenza Opera Festival. Il World Economic Forum gli ha conferito il Crystal Award per i suoi successi e la promozione a livello internazionale delle relazioni culturali.

È stato Direttore Principale della National Symphony Orchestra di Washington, dell'Opéra National de Lyon e della Konzerthausorchester di Berlino. Quest'ultima lo ha nominato Conductor Laureate. L'Orchestra Reale del Concertgebouw lo ha nominato Direttore Ospite Onorario, dopo molti decenni di collaborazione. È spesso ospite dei Berliner Philharmoniker, della Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks e della New York Philharmonic Orchestra.

Iván Fischer ha studiato pianoforte, violino e violoncello a Budapest, prima di unirsi al leggendario corso di direzione d'orchestra di Hans Swarowsky a Vienna. Dopo essere stato per due anni assistente di Nikolaus Harnoncourt, ha fatto decollare la propria carriera internazionale vincendo il concorso per direttori della Rupert Foundation a Londra.

Dopo diverse apparizioni in sale internazionali, ha fondato la Iván Fischer Opera Company. I suoi adattamenti hanno sempre l'obiettivo di ottenere un'unità organica fra musica e teatro. Le produzioni della IFOC, dove strumentisti e cantanti si mescolano, negli ultimi anni hanno riscosso grande successo a New York, Edimburgo, Abu Dhabi, Berlino, Ginevra e Budapest.

Iván Fischer compone opere dal 2004; si tratta soprattutto di musica vocale con

ensemble strumentali. La sua opera *The Red Heifer* è diventata famosa in tutto il mondo; l'opera per bambini *The Gruffalo* è stata riproposta più volte a Berlino; la sua opera eseguita più di frequente, *Eine Deutsch-Jiddische Kantate*, è stata eseguita e registrata in diversi paesi.

Iván Fischer è cittadino onorario a Budapest, ha fondato l'Hungarian Mahler Society ed è patrocinatore della British Kodály Academy. Il Presidente della Repubblica di Ungheria gli ha conferito la Medaglia d'Oro, mentre il governo francese l'ha nominato Chevalier des Arts et des Lettres. Nel 2006, in Ungheria ha ricevuto il Premio Kossuth; nel 2011 il Royal Philharmonic Society Award e il Dutch Ovatie Prize; nel 2013 è stato nominato membro onorario della Royal Academy of Music di Londra.

BUDAPEST FESTIVAL ORCHESTRA

Quando nel 1983 Iván Fischer ha fondato la Budapest Festival Orchestra con Zoltan Kocsis ha realizzato un sogno personale. Sin dall'inizio, la peculiarità della BFO è stata quella di condividere con la comunità musica di grande qualità.

La BFO è considerata una delle dieci migliori orchestre del mondo e ha vinto il prestigioso premio "Orchestra of the Year" della rivista Gramophone nel 2022. Si esibisce regolarmente nelle sale da concerto più prestigiose del panorama musicale internazionale, fra cui la Carnegie Hall e il Lincoln Center di New York, il Musikverein di Vienna e la Royal Albert Hall e il Barbican Centre di Londra. L'Orchestra è stata invitata diverse volte ad esibirsi in festival internazionali, quali il Mostly Mozart Festival, il Festival di Salisburgo e il Festival Internazionale di Edimburgo. La BFO ha vinto due Gramophone Award. È stata nominata per i 'Grammy' nel 2013 per la registrazione della Sinfonia n. 1 di Mahler ed ha vinto il Diapason d'Or e il premio italiano Toblacher Komponierhäuschen per la registrazione della Sinfonia n. 5 nel 2014. Nel 2016, la BFO ha ricevuto il premio come Miglior Orchestra Sinfonica Straniera da parte dell'Associazione di Critici Musicali argentina.

I concerti innovativi della BFO, come i Cocoa Concerts in favore dei bambini affetti da autismo, i Surprise Concerts e le maratone musicali, sono famosi in tutto il mondo. Il ciclo Midnight Music attira un pubblico di giovani, mentre il progetto Dancing on the Square è volto all'integrazione dei bambini in situazione di svantaggio. L'Orchestra promuove gratuitamente le Community Weeks e coproduce il Festival Bridging Europe con il Müpa Budapest.

Iván Fischer guida e dirige le produzioni liriche della Budapest Festival Orchestra. Insieme sono stati invitati per il Mostly Mozart Festival, il Festival Internazionale di Edimburgo e il Festival di Abu Dhabi. *Le Nozze di Figaro* si sono piazzate al primo posto della classifica dei migliori eventi musicali del 2013 del New York Magazine. Il Vicenza Opera Festival, fondato da Iván Fischer, è stato inaugurato nell'autunno del 2018. La stabilità finanziaria della BFO è garantita dal Governo Ungherese e dalla Municipalità di Budapest.

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara



CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B.



Annusa
Campani
Fontanesi



E.



CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Insieme per il Teatro, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Studio Legale Cicero, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Milena Mara Anastasia, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Mauro Benevelli, Marco Bertani, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Ennio Ferrarini, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Annalisa Pellini, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Elena, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Marco Gemelli, Eva Mandreoli, S.V.

CARTA GIALLA E CARTA BIANCA

R.A., Luca Bassi, A.B., Sara Comastri, Giovanni Corradi, Vania Croci, Giorgia Dall'Aglio, Valeria Guttilla, D.M., Viola Mistral Meglioli, Luca Monticelli, Alice Plaitano, D.S., Linda Tosi, M.L.Z.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2024

A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori



con il sostegno di



partner tecnico

